

SETTIMANALE DI MUSICA ROCK, CINEMA, LIBRI, VIDEO...

IL MUCCHIO

n. 228

SELVAGGIO

dal 22 al 28 ottobre '96

L.3500

SKUNK ANANSIE
la pantera nera



NIRVANA:
capitolo
finale

DROGA E INTERNET

The Cranberries in Italia
Adrian Sherwood
• 99 Posse • Suzanne Vega



The Cranberries: gente di Dublino

di Marco Lucchi

Contrariamente a quanto pubblicato in copertina, ci è stato comunicato, a stampa inoltrata, che il tour dei Cranberries in Italia è stato annullato. Ce ne scusiamo con i lettori.

Nel secondo album dei Cranberries, *No Need To Argue*, c'è un pezzo chiamato *Empty* in cui Dolores O'Riordan ad un certo momento canta: "Tutti i miei piani sono falliti. Nessuno di noi prende le cose troppo sul serio, e se domani finisse penseremmo solo che okay, va bene, ci siamo divertiti".

Credo che sia una frase significativa per capire le reali intenzioni, a voler essere cattivi si potrebbe anche parlare di cinismo, che si nascondono dietro un gruppo che in soli sei anni ha venduto qualche decina di milioni di copie.

In buona sostanza si tratta di una band che dice di fare della sincerità e della coerenza la sua migliore bandiera. Sarà vero? Leggiamo cosa ha dichiarato in una lunga intervista Fergal Lawler che della band è il batterista: "La mia famiglia e tutti i miei amici vivono ancora lì (Limerick) e ci trattano esattamente come ci hanno sempre trattato. Il fatto che fai parte di una band e che hai successo è bello ma non se ne fanno un problema. Mi piace il successo ma la vita mondana non si adatta molto bene alla mia personalità. Non vorrei vestire i panni della celebrità per il resto della mia vita. Molti artisti abusano di questa posizione privilegiata ed è per questo che in questo ambiente circola molta falsità". I Cranberries stanno, parrebbe di capire, molto attenti a non farsi

prendere la mano dalle chimere della gloria. Anzi, stemperano le loro aspirazioni e i loro traguardi con un album come *To The Faithful Departed*, il terzo per l'esattezza. Un disco che è come una collezione di memorie ed umori derivanti dalla loro più diretta esperienza umana. Ci sono dentro brani come *Joe*, dedicato al nonno di Dolores o come la curiosa *I Just Shot John Lennon* (Ho appena sparato a John Lennon) in cui la giovane Dolores canta il fatale errore che fa la persona di successo a dipendere eccessivamente dal giudizio degli altri. Tutto il disco è tramato di riflessioni, come se i Cranberries avessero sentito l'esigenza, affrontando l'ennesimo mastodontico tour mondiale partito da Manila il 29 aprile e destinato a terminare nel mese di dicembre in Gran Bretagna, di riflettere sulla loro imprevedibile ascesa. Ecco allora a seguire brani come *Free To Decide*, che la stessa Dolores ha commentato così: "È un brano che ho composto quando ho preso un'importante decisione: per niente al mondo avrei permesso al successo di rovinare la mia vita. Nessuno mi trasformerà mai in una drogata con manie suicide". Oppure un pezzo dal titolo di *Hollywood* che gli stessi Cranberries commentano: "Dicono che l'erba del vicino è sempre più verde, ma quando arrivi dal vicino ti accorgi che lo era di più la tua. Il successo non è come se lo aspetta la gente. Alcuni pensano che se hai un po' di soldi hai raggiunto lo scopo della tua vita, ma non è vero neppure questo. Se non sai gestirlo, il denaro può essere un alleato molto pericoloso".

Insomma, questi quattro ragazzi di Dublino, sembra che tengano molto a dichiarare quanto nulla della loro vita sia cambiato e quanto tutto potrebbe anche da un giorno all'altro tornare ad essere com'era prima che si conoscessero. Prima del loro esordio pubblico che si tenne al club Ruby di Limerick nel 1990 davanti a sessanta persone e con un



Dolores O'Riordan con l'altro Wobble

repertorio di sole sei canzoni originali, tra le quali *Nothing Left At All*, *Linger*, *Dreams*, *Put Me Down*.

"La vita è così imprevedibile che non vale la pena di fare grandi progetti" ha ripetuto più volte Dolores. E dietro la sua faccia innocente, verrebbe quasi voglia di credergli. Crede che ai Cranberries potrebbe succedere quello che succede ai protagonisti di *Commitments*, il lungimirante film di Alan Parker, dove per incomprensioni tra i membri della band, proprio mentre le cose stavano funzionando, d'amore e d'accordo decisero di sciogliere il gruppo. Certo qualche lacrimuccia verrebbe versata, ma poi ognuno tornerebbe nella sua Irlanda tanto amata. Quell'Irlanda che nei piani della piccola Dolores O'Riordan brilla in una luce particolare: "Amo l'Irlanda. Sono irlandese e amo la cultura irlandese. Viaggiando molto mi sono resa conto che l'Irlanda è una nazione molto piccola, quindi per me adesso non ha nessuna importanza se tu vieni da Limerick, da Dublino o da chissà dove. Si tratta sempre dell'Irlanda e sono orgogliosa che l'Irlanda sia ancora la mia sola ed unica patria. Non mi dispiacerebbe se un giorno potessi ritornare a vivere a Dublino, ma mio marito è canadese quindi so che il Canada, quando decideremo di avere dei figli, sarà il luogo dove vorremmo farli crescere e per questo voglio assimilare il più possibile dalla sua cultura. Mio marito mi trascina a vedere le partite di hockey e sulle piste da bob ed io in cambio lo porto nei pubs a bere Guinness". Chi vincerà? l'amore per l'uomo e per il Canada o quello per la densa birra Guinness?

Più passa il tempo, più la loro popolarità cresce, e più i Cranberries mi appaiono come un gruppo che gode di una sterminata popolarità forse sul sangue di tante altre formazioni, più originali di loro ma meno fortunate, che hanno come spianato la strada all'arrivo della pop band con i giusti numeri per volare alta nelle classifiche. L'esempio degli U2, nei

confronti dei quali gli stessi Cranberries dichiarano la funzione rivelatrice - 1987 in un concerto che Bono e compagni tennero a Cork - non basta. Perché fin dall'inizio gli U2 hanno sempre avuto nei confronti della musica, del pubblico, del successo, un atteggiamento diverso. Penso semmai al suono di

tutti quei gruppi che incisero negli anni '80 per il catalogo Postcard. Gruppi con un suono molto più nevrotico e spezzato dei Cranberries, ma fondamentale battistrada per preparare il pubblico all'avvento del finto ruvido suono Cranberries. Una band da prodotto indie con dieci anni di ritardo. Ma così va il mondo e semmai possiamo ascoltarne le composizioni con un pizzico di nostalgia per altre band che si chiamavano Wedding Present, McCarthy, Bodines, Josef K in cui militava nientedimeno che Paul Haig, Atzec Camera, Orange Juice, Echo And The Bunnymen e tanti altri.

A loro favore comunque, oltre che l'ostinarsi a ripetere che il successo non ha cambiato la loro vita, gioca l'enorme quantità di concerti che continuano a tenere in giro per il mondo. Tirando le somme di tanta generosità dal vivo, che valga a scopo di perdono per quello che loro si sono presi ed altri invece non hanno goduto, ricordiamo che il primo lungo tour in assoluto, all'epoca circolava solo *Nothing Left At All*, una cassetta con cinque brani, risale al 1991, come supporto ai Moose. Alla fine dello stesso anno, appena pubblicato l'ep di debutto *Uncertain*, serie di tour britannici prima con i Top, poi con i Verve, mentre invece salta quello con i Nir-

vana. Novembre del '92 prima esibizione alla Royal Albert Hall di Londra come spalla dei Mercury Rev e degli House of Love. Esce *Linger*. I Cranberries riprendono a suonare da spalla ai Belly. Dopo la pubblicazione del primo album *Everybody Else Is Doing It, So Why Cant' We?*, iniziano un tour britannico con Mike Oldfield. Poi di seguito tour europeo come spalla degli Hothouse Flowers. Finalmente in America come supporter dei The The. Poco più tardi vi ritornano come spalla degli Suede. E vi rimangono un po'

di tempo per aprire i concerti dei Duran Duran. Con il ritorno in Irlanda e l'uscita di *No Need To Argue* partecipano al festival di Woodstock per poi iniziare un tour tutto loro in teatri da tremila posti. Fanno anche Olanda, Belgio, Germania, Francia, Norvegia, Svezia. Poi di nuovo America e infine

persino il Messico. Siamo oramai all'inizio del '95 quando decidono di continuare a suonare per l'Europa. Tra febbraio e marzo sono in Australia, Nuova Zelanda, Giappone. Finiscono per suonare anche nei college americani. Tra maggio e giugno iniziano a suonare in Europa dentro le arene. Riparte a luglio un ennesimo

tour europeo che comprende anche alcune date come spalla ai REM. Ad agosto '95 termina nel Nord America il tour legato a *No Need To Argue*. Dolores si concede di cantare a Modena per beneficenza l'*Ave Maria* con Pavarotti. A febbraio è uscito il terzo album *To The Faithful Departed*. Dal mese successivo tornano ininterrottamente in concerto. Le ultime parole le lasciamo a Dolores che così introduce il suo concerto: "Non sarà uno show sfavillante. Vogliamo provare a restare una classica rock band di quattro elementi, intrattenendo il pubblico per quello che siamo capaci di fare come Cranberries, non cercando di stupirli con una produzione da milioni di dollari". Che gli zombi ve la mandino buona!

Jonathan Giustini

The Cranberries - *To The Faithful Departed* - Island/Polygram

